

CCLX SEDUTA**MARTEDI' 17 APRILE 1973****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Congedi	6686
Dichiarazione del Presidente della Giunta sui fatti di Milano e Roma (Discussione):	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	6686
ORRU'	6687
MEDDE	6692
FADDA	6693
LIPPI	6694
PIGLIARU	6698
CATTE	6699
ROJCH	6701
Dichiarazione del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese:	
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	6704
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	6685
Disegno di legge: « Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 5 della legge regionale 30 luglio 1970, n. 6, concernente il trattamento economico del personale dipendente della Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello Stato giuridico del personale stesso ». (229) (Discussione e approvazione)	
ZUCCA	6708
MELIS MARIO, Assessore agli enti locali, personale e affari generali	6709
(Votazione segreta)	6709
(Risultato della votazione)	6710

La seduta è aperta alle ore 18 e 05.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e le seguenti proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 326 del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 10.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11162 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 321 del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 22.000.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11154 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 320 del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 13.100.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 16123 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

« Attribuzioni all'Assessorato al turismo delle competenze in materia di caccia e pesca »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 322, del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di lire 15.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11207 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1973 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 323, del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di L. 3.500.000 dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11110 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 324 del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di L. 6.000.000, dal fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11140 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

« Convalidazione del D.P.G.R. n. 325 del 29 dicembre 1972, relativo al prelevamento della somma di L. 2.000.000, al fondo di riserva per spese impreviste a favore del capitolo 11151 dello stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1972 »;

dai consiglieri Usai - Raggio - Granese - Mistroni:

« Contributi ai Comuni ed ai Centri di promozione sportiva per diffondere e favorire la pratica dello sport »;

dai consiglieri Lippi - Frau - Anedda - Chessa:

« Centro regionale per la rieducazione e la riqualificazione professionale del lavoratore minorato e per il suo reinserimento lavorativo ».

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Serra ha chiesto 18 giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui fatti di Milano e Roma.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta esprime raccapriccio e dolore per i due atroci delitti di Milano e di Roma, frutto della barbara irrazionalità di forze che hanno fatto della violenza brutta e del terrore il metodo usuale di lotta politica.

La spirale della violenza va avanti: ogni democratico, ogni antifascista, deve trovare in questo momento la forza di reagire con la massima decisione contro l'incombente e minaccioso sfogo di criminalità politica che può ingenerare la convinzione dell'impotenza delle istituzioni democratiche ad assicurare un vivere civile. Perché a questo, non c'è dubbio, puntano i torbidi ambienti del fascismo reazionario e le menti malate dei vari gruppuscoli che agiscono nel nostro Paese. I democratici e gli antifascisti, i partiti dell'arco costituzionale, hanno il dovere di additare alla pubblica esecrazione e di isolare con un fronte unitario i professionisti del terrorismo, così come lo Stato ha il dovere perentorio di individuare i colpevoli, i mandanti, gli ispiratori dei delitti, e andare in fondo colpendo inesorabilmente, con la certezza che tutti i partiti democratici sono dalla parte della verità, dell'ordine democratico, della legalità antifascista e a nessuno concedono coperture e compiacenze.

La Giustizia deve colpire inesorabilmente e imparzialmente, ma la neutralità della legge non può impedirci di constatare in questa sede che l'estrema destra costituisce oggi il pericolo per le istituzioni del Paese. C'è, è vero, il pericolo dei gruppuscoli di sinistra, ma manca ad essi l'appoggio di forze politiche organizzate, sono respinti dai sindacati, e isolati. La violenza fascista, tollerata o no, fa capo ad un partito politico ed in sostanza tutta la dottrina di questo, dall'apologia dello Stato totalitario, alle esortazioni allo scontro armato, alla creazione di formazioni paramilitari, porta

ad individuare nei terroristi la milizia rivoluzionaria del partito fascista.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impegno politico dei cittadini e l'unità della classe dirigente sono in questo momento essenziali, se non vogliamo che la situazione degeneri ancora, con conseguenze non facilmente valutabili per la convivenza civile e per l'ordine democratico.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Chiedo che sulle dichiarazioni del Presidente Giagu si apra una discussione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno si oppone, dichiaro aperta la discussione.

Ha domandato di parlare l'onorevole Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero innanzi tutto dare atto alla Giunta della sensibilità che ha dimostrato in questa circostanza, facendo al Consiglio le dichiarazioni testè rese dal Presidente stesso, e di aver sentito il dovere di mettere i Gruppi politici del Consiglio nella condizione di esprimere la propria opinione su un fatto estremamente grave. Fatto gravissimo, nei confronti del quale si è levata, si leva dal Paese, vigorosa, solenne, ammonitrice, la condanna e la protesta contro i fascisti che a Milano hanno compiuto un altro delitto. Si è levata e si leva dalle fabbriche e dai campi, dalle scuole e dalle officine, dagli uffici e dai consessi democratici questa condanna, unita alla commozione profonda, al cordoglio per la morte di un ragazzo, poco più che ventenne, l'agente di P.S. Antonio Marino.

Noi uniamo il nostro sdegno, la nostra condanna, la nostra esecrazione, contro gli autori del crimine, i loro complici, i loro organizzatori, i loro mandanti. Rivolgiamo le nostre sincere espressioni di cordoglio alla madre del povero giovane e al padre, ai suoi familiari. Marino era uno dei tanti giovani del Sud che non hanno molte scelte: l'emigrazione o la disoccupazione oppure l'arruolamento militare. Probabilmente in servizio a Milano sarà stato

mandato tante volte, per la tutela dell'ordine pubblico, in occasione di scioperi, di lotte operaie, di manifestazioni studentesche, di manifestazioni antifasciste, di manifestazioni per la pace. In questa Milano, medaglia d'oro della resistenza, egli avrà pensato, anche giovedì 12, che probabilmente si sarebbe trattato di fare il solito servizio.

Non sono accadute, invece, le solite cose; la situazione invece non era la stessa di altre volte. I fascisti, come si è appreso per la confessione di un terrorista, dovevano creare il massimo disordine possibile, erano andati armati allo scontro, per uccidere. Marino forse non sapeva che quelli non erano gli stessi di altre manifestazioni. Forse ignorava anche la sostanziale, l'abissale differenza, in questi tempi nei quali si continua a parlare e troppo a lungo si è parlato di opposti estremismi, la differenza che intercorre tra gli uni e gli altri. Così, ignaro, si è recato a compiere il suo dovere, ignaro di essere destinato a rappresentare il prezzo durissimo, che forse si poteva evitare di pagare, per far cadere una maschera, la maschera che i fascisti indossano, del perbenismo, la maschera delle professioni di rispetto della democrazia e della Costituzione, anche se, aggiungono, non la condividono, non si sentono dentro di essa. Un prezzo davvero troppo alto, giacchè la maschera era ormai diventata assai trasparente per chiunque avesse voluto veramente vedere come stavano le cose.

Sembra a noi difficile interpretare in modo diverso dall'istigazione alla violenza le affermazioni del capo del M.S.I. Destra Nazionale al suo Congresso: « Attueremo ovunque il metodo della piena e rispettosa solidarietà con le forze dell'ordine [egli ha detto] ove esse siano chiamate a fare il loro dovere; mentre praticheremo la legittima difesa, individuale o di gruppo, ovunque le forze dell'ordine non siano messe in grado di fare il loro dovere ». Affermazioni arroganti, che esprimono la pretesa che siano essi, i fascisti, a stabilire quale sia il dovere delle forze dell'ordine, che siano essi, i fascisti, a decidere, in che cosa questo dovere consista. E la pretesa è che ai fascisti si lasci la libertà di compiere ogni sorta di provocazione.

VI LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

17 APRILE 1973

Non è credibile che, nel paese delle schedature, la polizia non conosca vita e miracoli di picchiatori fascisti, presenti un po' dovunque; che si ignorino denunce e informazioni sulla esistenza di organizzazioni paramilitari, di campi di addestramento, di visite premio presso i colonnelli greci, di presenze di provocatori, amici del regime terrorista greco, nel nostro Paese. Sarebbe davvero dare una patente di incapacità senza precedenti alle forze dell'ordine del nostro Paese, se credessimo che esse non siano capaci, partendo da uno qualunque dei mille episodi terroristici che vengono compiuti in Italia, di afferrare il bandolo della matassa e giungere a colpire autori di delitti, finanziatori, mandanti. Basterebbe considerare uno qualunque dei mille episodi: da quello che ha avuto per protagonisti gli organizzatori dello spionismo telefonico, buoni amici dei caporioni fascisti e fascisti essi stessi, a certi strani sequestri di persona; un qualunque episodio, insomma, come ha saputo fare il giudice Stiz.

Una organizzazione facente capo a uomini, tra i massimi dirigenti del Movimento Sociale, attorno al motto « Boia chi molla », che a Reggio Calabria, per mesi, ha imperversato commettendo ogni sorta di abuso, ogni sorta di reato contro la cosa pubblica, che ha esercitato ogni forma di violenza, fino all'assassinio di un altro agente, ventenne anch'esso: Antonio Belotti. Neanche su questo si è riusciti a far luce. A chi si può far credere che fin dal primo momento non si conoscessero: esecutori, complici, ispiratori di quei moti sediziosi ed antidemocratici? Non può non destare la più seria preoccupazione il fatto che tutto questo possa essere passato sotto il naso delle forze dell'ordine, senza che queste se ne rendessero conto. Ciò è incredibile e legittima il dubbio che fino ad ora vi siano state troppe tolleranze, connivenze, intrighi. E' nell'interesse di tutti, noi riteniamo, della classe operaia innanzi tutto, di tutti i lavoratori, delle forze democratiche, richiedere che sia fatta luce, che sia scoperto ogni filo della « trama nera » e venga reciso. Deve essere chiaro che sarà sempre più difficile pescare nel torbido, perchè si può creare confusione a tutto vantaggio dei

padroni e delle forze conservatrici, dei gruppi reazionari e fascisti.

Per troppo tempo la storiella degli opposti estremismi ha fatto da paravento a protezione di azioni eversive e alla strategia della tensione. Noi abbiamo sempre denunciato la vergogna di un governo e di autorità che ricorrevano a quel pretesto e che facevano un parallelo antidemocratico come quello. Non abbiamo mai messo sullo stesso piano gli uni e gli altri, ma con altrettanta inflessibilità abbiamo detto e ripetuto ai gruppetti della pseudo-sinistra che certi loro atteggiamenti, al di là delle loro intenzioni, facevano il gioco dei padroni, contribuivano al successo della strategia della tensione. Abbiamo non soltanto dissociato le nostre responsabilità dalle loro, ma abbiamo indicato l'esigenza del loro isolamento e la necessità di condurre l'azione unitaria più coerente perchè essi non trovino credito tra le masse popolari.

Noi ci auguriamo che il sacrificio del povero Marino serva anche a questo: a chiarire, a quanti non avessero ancora capito a quale limite di pericolosità è giunta la situazione nel nostro Paese, che non possono rischiare di prestarsi più al gioco dell'avversario di classe, dei nemici della democrazia. La cosa certa è che non soltanto il nostro Partito, come già è stato riconosciuto dal Presidente della Giunta, ma la classe operaia nel suo insieme, con i suoi dirigenti sindacali e attraverso le sue organizzazioni, nelle grandiose lotte che va conducendo dimostra ogni giorno di più di possedere calma, serenità, chiarezza di obiettivi e di idee tali da non cadere nelle provocazioni.

Né i fascisti né quanti sulla loro azione sperano di costruire la salvezza di interessi di classe, di casta o di gruppo, hanno molto da sperare dalla classe operaia: i lavoratori non offriranno ai nemici della democrazia pretesti per colpi di mano. La vigilanza è già e si farà sempre di più puntuale e precisa. Più forte e sempre più estesa e cosciente diviene l'azione antifascista.

Tutto ciò ha già ottenuto un risultato: ha costretto i fascisti a uscire allo scoperto. Quando la pressione democratica ha costretto le autorità a proibire il comizio di Milano, i fasci-

sti han dovuto reagire da soli, senza coperture. Hanno rivelato a tutti cosa sono veramente. Avevano preparato a puntino un'azione di attacco, si erano provveduti di bombe, avevano istruito i teppisti alla tattica della copertura della ritirata, decisi a compiere qualunque cosa si fosse resa necessaria.

Ai giovani onesti di Sardegna, ai quali questi 25-30 anni di vita democratica possono aver procurato qualche delusione e pensassero di rimediare rivolgendosi alla demagogia dei fascisti, noi vorremmo che giungessero le parole di Vittorio Loi, uno degli arrestati per i fatti di Milano: « Io non riesco a capire [ha detto Loi] da dove cavassero i soldi per spendere a mani larghe, tutto il giorno nei bar, certi individui che non lavorano mai ». Ma non è mai stato tanto difficile, per noi, capire da dove provengono, generalmente, quattrini, guardie del corpo dei caporioni fascisti, e le loro bande di picchiatori. Non di rado i più "fedeli" sono personaggi dal passato discutibile. E' attraverso questi personaggi che giunge anche a giovani in buona fede « il verbo » dei caporioni fascisti, che incita all'odio, chiama all'azione e convince che non bisogna esitare nemmeno di fronte alla possibilità di commettere una strage. E tremenda sarebbe stata la strage sul treno Genova-Roma che un fascista, amico degli indiziati, dei ricercati, o già arrestati o rei confessi per la partecipazione all'attacco della polizia, si apprestava a provocare con una carica di dinamite, per puro caso scoppiatagli tra le mani.

Anche questa azione faceva parte di un unico piano che doveva creare molto disordine. L'uno e l'altro atto si può capire a chi sarebbero stati attribuiti, se persino dopo la pubblicazione di fotografie, che sono delle prove schiaccianti, inconfutabili, i caporioni fascisti hanno tentato di riproporre la storia dei gruppi di sinistra. Così come hanno tentato di far credere che si tratti di elementi non fascisti e a loro sconosciuti. Ed è a questo proposito che il Loi pronuncia la frase che, mentre mette a nudo il cinismo e la slealtà dei caporioni fascisti, esprime tutta la rabbia della scoperta del turpe inganno nel quale è caduto. « Voi vi servite di noi [ha detto ai capi fa-

scisti milanesi] quando vi fa comodo e ci tradite e ci scaricate quando diventiamo fastidiosi ». Anche questo particolare che dà la misura del comportamento cameratesco fascista, noi speriamo che insegni qualche cosa ai giovani. Ecco che cosa sono i fascisti.

Non si rimedia alle delusioni tornando indietro, noi diciamo. Una Costituzione non attuata o anche un'autonomia regionale mal gestita, può non aver appagato tutte le nostre speranze, può aver causato delle delusioni; bisogna imporre l'attuazione della Costituzione, bisogna dare alla Regione una gestione nuova, democratica, non porsi contro le istituzioni sorte dal sacrificio, dal martirio di centinaia di migliaia di italiani nella lotta di liberazione. Attuare la Costituzione, interpretare lo spirito, la lettera, compresa, e innanzitutto quella norma transitoria che proibisce la ricostituzione del partito fascista. Noi riteniamo che sia doveroso chiedere che nell'opera di giustizia si vada fino in fondo, che non si ricominci con le tergiversazioni e i cavilli compiacentemente accettati in troppe occasioni. Chiediamo anche, e riteniamo questo un nostro dovere, l'applicazione delle leggi esistenti che vietano la ricostituzione del partito fascista.

Ma chiediamo un'altra cosa, senza la quale si eliminerebbero solo le manifestazioni esteriori del fascismo, ma non la sostanza. Chiediamo l'attuazione della Costituzione in quegli aspetti riformatori, capaci di colpire i gruppi di potere economico, sostenitori, finanziatori, ispiratori del fascismo.

E comprendiamo che la portata di questa richiesta ha un grande valore politico. Si tratta di rivendicare un nuovo corso politico per il nostro Paese, di creare una situazione nuova, di dare al Paese una guida politica diversa dall'attuale (posto che di "guida" politica si possa ancora parlare), senza di che cadremmo nella trappola: quella di credere che tutto ciò che sta accadendo sia casuale. Non è così: questo governo non è capitato per puro caso nel Paese; la sua presenza gioca un ruolo ben preciso e pericoloso nella situazione; per i fascisti, questo governo o un altro, non sono la stessa cosa.

Il ritorno virulento della presenza fascista così come la presenza di questo governo, sono punti d'approdo di un'azione tesa a respingere indietro l'avanzata del movimento operaio. Fu previsto da noi, fin dal nostro XIII Congresso, questo tipo di reazione. Noi indicammo l'esigenza di opporre, fin da quel periodo, una resistenza chiara, portando avanti le misure riformatrici. Andare avanti con il movimento che negli ultimi anni non solo si era fatto impetuoso in tutto il Paese, non solo aveva visto categorie e ceti sociali combattere in difesa dei propri interessi e conseguire vittorie importanti, ma aveva rivelato una profonda, estesa coscienza del Paese, di come non fosse più rinviabile un nuovo indirizzo politico capace di modificare profondamente il tipo di sviluppo imposto al paese negli ultimi vent'anni. Dal Paese saliva sempre più convinta, decisa, la richiesta di profonde riforme strutturali, di natura economica e di natura politica, le quali davvero rappresentassero l'attuazione della Costituzione.

Un tale programma di riforme doveva essere portato avanti organicamente, non o spizichici ed a brandelli. Esso presupponeva la rottura di incrostazioni parassitarie, di forme speculative, di sprechi volti ad alimentare la pratica clientelare e corruttrice. Un nuovo meccanismo di sviluppo doveva avviare il superamento di vecchi squilibri fra zone del Paese, fra categorie sociali. Doveva indirizzarsi ad eliminare le nuove contraddizioni e le nuove storture. Era abbastanza evidente che una linea del genere, per affermarsi, aveva bisogno dell'azione concorde delle masse popolari e, sul terreno politico della fine della discriminazione anticomunista, del superamento del centro sinistra, senza di che non si sarebbe potuto impedire il deterioramento della situazione.

Ma la reazione della borghesia a queste proposte fu quella che noi ci attendevamo. Minacciati da vicino i loro interessi più profondi, i padroni, i monopoli, le classi reazionarie, non avrebbero mancato di orientarsi a sostenere direttamente i neo-fascisti, per intessere, combinando l'azione demagogica con quella di dileggio delle istituzioni e con atti di sov-

versione, quella « trama nera » che sempre è stata presente nel nostro Paese. A quella data già molti erano i fatti che indicavano questa presenza pericolosa di carattere eversivo. Non soltanto le stragi che vi erano state, tutte rimaste impunte, ma soprattutto quel che avveniva sul terreno politico: un'azione di ricatto e di pressione tendente a spostare la Democrazia Cristiana sempre più verso destra.

Non vogliamo qui, onorevoli colleghi, recriminare contro chicchessia, nè ripetere che la strada da scegliere, per la Democrazia Cristiana, anzichè quella della concorrenza con la destra, poteva essere quella di agire con più decisione e coerenza sulla linea delle riforme e dello sviluppo democratico, in unità con le forze operaie e popolari.

Quel che interessa, se vogliamo che la condanna del crimine fascista non sia un fatto formale, è riconoscere la gravità del punto d'approdo di quella scelta. Mi riferisco alla situazione nella quale ci troviamo con un Governo di centro destra, sempre più di destra e sempre meno di centro. Non possiamo, io credo, chiudere gli occhi, di fronte ad una realtà del genere. Non possiamo fingere di ignorare la gravità della situazione, come sardi, come autonomisti, e quindi come democratici. La linea di politica economica che l'attuale Governo porta avanti, ha aperto, ha riaperto lo sfacciato cedimento alle pretese della destra economica e politica di annullamento delle conquiste popolari; di distruzione del contenuto di alcune riforme che erano state imposte dalla lotta popolare; di negazione della realizzazione di nuove riforme riconosciute improrogabili da chiunque voglia davvero che il paese esca dalla crisi che lo attanaglia. Questo Governo sarà solo capace di produrre nuovi guasti, di aggravare la crisi.

Noi stessi, le forze democratiche sarde, che abbiamo individuato nel contenuto delle conclusioni della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul banditismo una direttrice di marcia; che contiamo di avviare, con una nuova gestione democratica della Regione, un nuovo tipo di programmazione, una inversione della linea attuata nel passato; che giudichia-

mo necessario porre al rifinanziamento della legge 588 obiettivi di piena occupazione, dando carattere prioritario agli interventi in agricoltura e alla riforma del settore agro-pastorale, realizzando un diverso tipo di industrializzazione e dotando l'Isola di un piano organico di strutture civili, noi, che abbiamo riaffermato tutti insieme, col documento preparatorio del convegno delle Regioni Meridionali e con l'apporto che a quel dibattito abbiamo dato, quella linea, quelle priorità, dobbiamo essere fermamente convinti che la realizzazione di questi obiettivi, (che rappresentano l'accoglimento corretto e completo delle richieste formulate dalla relazione Medici) sarà possibile solo se a livello nazionale avrà corso una linea politica che ponga al suo centro una nuova politica meridionalistica, secondo le proposte e le indicazioni delle forze democratiche, delle organizzazioni sindacali e del movimento popolare.

Noi dobbiamo aver chiaro che ciò non verrà mai da un Governo come l'attuale, sorto per impedire tutto questo. Non avremo le più ampie possibilità di azione autonoma necessarie, da un Governo condizionato da forze antiregionaliste. E non possiamo certo chiudere gli occhi di fronte alle resistenze padronali che questo Governo alimenta e incoraggia, con l'obiettivo di stroncare il movimento, di fiaccare la resistenza dei lavoratori. Questa caparbia resistenza padronale, incoraggiata dall'esempio delle aziende a partecipazione statale, cozza con la volontà dei lavoratori di andare avanti.

Da questo contrasto nasce una situazione di aspra tensione e di pericolo. Nasce una resistenza caparbia e pericolosa che si manifesta nelle lotte e nel Parlamento, che viene battuta nel paese, sconfitta una infinità di volte in Parlamento, dove è apparso ripetutamente il dissolvimento della già esigua maggioranza che sorregge questo Governo. E si è creato quel vuoto di potere che si pretende di evitare non riconoscendolo come già esistente, resistendo vergognosamente con l'apporto massiccio dei voti missini. E' anche questo che rende tricotanti i fascisti. Come si può pretendere da

costoro il rispetto delle istituzioni democratiche e del gioco democratico, quando si è in presenza di un Governo, di un Presidente del Consiglio, il quale si comporta col dispregio più completo della volontà del Parlamento e, persino, delle ripetute affermazioni di gran parte della D.C. e degli altri partiti della coalizione, che il centro destra è fallito e deve andarsene?

E' una situazione grave. Se si pensa alla meccanica dei fatti di Milano non si sfugge all'impressione che i fascisti abbiano ritenuto giusto il momento di dare l'appoggio a un Governo conservatore e di restaurazione, non solo con i voti in Parlamento, ma anche sulle piazze e con attacco aperto, senza più le coperture che abilmente erano sempre riusciti a procurarsi. Ma questa volta è stata apertamente organizzata una ribellione: la spedizione punitiva verso le forze dell'ordine è stata organizzata sotto forma di sfida, di attacco allo Stato, facendo convergere teppaglia da tutte le Regioni, compresi gli esperti del « Boia chi molla », capeggiati da quel Ciccio Franco, apparso con gli altri caporioni nella sfilata a fianco di teppisti ben noti e sospettati di essere gli autori, gli organizzatori dell'attacco, già usi ad atti di teppismo e conosciuti dalle Questure. Ecco il punto di degenerazione a cui si è giunti! Esso indica l'esigenza di sbarazzarsi quanto prima di questo Governo, senza attendere oltre.

Il Paese ha bisogno di riacquistare rapidamente serenità e fiducia. Va compiuto ogni sforzo per cambiare quanto prima il clima politico che imputridisce. In questo clima continuano a maturare delitti e atrocità spaventose, come il truce crimine di Primavalle a Roma. Noi preferiamo non dire oggi, come pure fa "Il Giorno" con logica difficilmente contestabile, che la scritta trovata sul luogo del delitto può far parte di un diversivo criminoso. Per noi quella non è giustizia proletaria: chiunque abbia commesso quel crimine mostruoso, esecrabile e ributtante, è da condannare senza riserve. Noi esprimiamo la più recisa condanna per chi l'ha compiuto, di cui auspichiamo l'individuazione più rapida, in

modo che inequivocabilmente possa essere assicurato alla giustizia. Va risanato il clima di terrore in atto; in questo clima torbido, qualunque delinquente, chiunque intenda compiere un crimine, soddisfare un suo desiderio di vendetta, può sempre trovare modo di darsi una etichetta, di inventarsi un motto rivoluzionario. Purtroppo, i troppi delitti rimasti impuniti, l'abitudine a vedere le indagini sempre indirizzate a trovare un qualunque « saetta », un ex partigiano, favoriscono queste manovre. Abbiamo avuto, egregi colleghi, altri periodi oscuri, di caccia al partigiano, all'antifascista. E' un pericolo che tutti abbiamo considerato negativo, che dobbiamo considerare sepolto per sempre.

Questo è, a nostro giudizio, il dovere al quale devono adempiere oggi le forze democratiche, chiedendo che questo Governo se ne vada senza attendere che vi sia già pronta, nei dettagli, una alternativa. Questa dell'alternativa è una storiella che viene sempre fuori ogni volta che il Paese rivendica il mutamento di un Governo che ha fatto fallimento. Ma se nel passato ciò è servito a prolungare la vita di qualche Governo che ha prodotto danni, occorre comprendere che il prolungarsi di questa situazione può provocare non danni, ma disastri.

Per quanto ci riguarda, signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione è conosciuta da tutti. Io la voglio riproporre, testuale, come l'ha riaffermata un autorevole nostro compagno della direzione del Partito, nell'ultimo suo discorso: « Noi comunisti non facciamo questione di formule, chiediamo una nuova direzione politica del Paese che ripristini la legalità democratica, chiuda a destra, liquidi l'eversione fascista, garantisca un corretto funzionamento delle istituzioni democratiche e un nuovo rapporto con le masse popolari. Colpire esecutori materiali, mandanti e finanziatori dei fascisti. Fare tutto quello che la giustizia deve fare. Cambiare il clima del paese, andando ad una soluzione nuova, sostituendo questo Governo ».

In questa direzione noi dobbiamo andare, dobbiamo chiedere che si vada, se voglia-

mo davvero che anche le nostre aspirazioni si realizzino, se vogliamo rispondere al nostro dovere verso le masse popolari dell'isola, se vogliamo che lo stesso sacrificio dell'agente Marino, il giovane arruolatosi per sistemarsi, sfuggendo alla disperazione del Sud, non sia vano, ma sia proficuo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di deciderci a prendere la parola, noi liberali, abbiamo avuto momenti di incertezza, ma solo per l'amara constatazione che le nostre ufficiali manifestazioni di sdegno e di condanna stanno acquistando tristemente, nel tempo, valore solamente o prevalentemente formale. Le nostre espressioni di cordoglio e di execrazione per i frequenti crimini che, con tanto cinismo, si stanno consumando, sono destinate a perdere quotidianamente significato e valore, se tutti i partiti democratici, attraverso i loro rappresentanti politici ad ogni livello, non assumeranno solenne e definitivo impegno di voler, realmente e non a parole, combattere e stroncare le centrali occulte e palesi che alimentano gli estremisti sia di destra, come di sinistra, accomunati tra loro dal desiderio di distruggere la nostra giovane democrazia per instaurare in Italia una forma di governo in cui tutte le libertà verrebbero automaticamente soppresse. Bisogna quindi promuovere una vera e propria crociata per sensibilizzare la coscienza civile e popolare contro l'ormai manifesto tentativo di voler scardinare lo Stato democratico con atti di anarchismo e di feroce violenza.

E' necessario che politici, giornalisti, sindacalisti, redattori di telegiornali, si rendano conto della gravità del momento politico che stiamo attraversando e si adoperino con tutte le loro energie e con la massima imparzialità che la grave realtà richiede, in una comune lotta tesa a stroncare il male dalle radici, isolando e condannando moralmente, non solo gli esecutori materiali dei crimini, ma più ancora i mandanti e i fomentatori di odio e di disordi-

ni. Bando, pertanto, alle frequenti manifestazioni di solidarietà con tutti gli estremismi, se vogliamo effettivamente combatterli e sconfiggerli e non, invece, incoraggiarli in una forma di delittuosa complicità fatta, talvolta, di silenzio, talvolta anche di compiacenti apprezzamenti o anche di incoraggiamenti. E' appena di pochi giorni fa che estremisti di sinistra abbiano impedito, a Cuneo, alla Medaglia d'oro della Resistenza, il giornalista liberale Edgardo Sogno, di prendere la parola nell'aula magna del liceo classico « Silvio Pellico ». Non basta riempirsi la bocca della parola democrazia se, con la violenza, con la intimidazione e la repressione psicologica e morale, la combattiamo e la distruggiamo. Il popolo italiano ha bisogno di tranquillità, di ordine, di libertà nel rispetto delle leggi e degli organi costituiti.

Fino a quando certi valori morali, che si chiamano rispetto delle libertà personali, della personalità altrui, della vita altrui e dell'autorità dello Stato, non saranno definitivamente acquisiti alla coscienza di tutti gli italiani, è da dubitare che altri fatti delittuosi possano aggiungersi alla triste schiera delle vittime della violenza, che si chiamano Calabresi, Annarumma, Marino, Mangano e Mattei. Si stronchi una volta per sempre la spirale dell'odio e della vendetta e si ripristinino in modo definitivo il senso dello Stato e il rispetto delle istituzioni democratiche. L'opinione pubblica è profondamente disgustata, atterrita e smarrita. Dalla stragrande maggioranza degli italiani si grida: « Basta con le provocazioni e le violenze da qualunque parte provengano e in qualunque parte si annidino e si fomentino! ».

L'impegno che tutti attende sarà assolto se noi medesimi sapremo dare il buon esempio ai giovani e non invece motivi per provocare spesso le loro inconsulte e feroci reazioni, attraverso comportamenti ed azioni politiche che, tante volte, sono in contrasto con i principi del diritto e della stessa morale. Come di recente è successo, quando la Giunta Parlamentare competente ha negato l'autorizzazione a procedere, con la sola eccezione del

voto dell'esponente liberale, contro nostri parlamentari, accusati di reati comuni, collegati con il triste episodio dello scandalo INGIC.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il Gruppo sardista si associa al cordoglio espresso per la tragica fine dell'agente Marino, vittima innocente sotto un colpo fascista. Quella tragica morte, getta nel lutto non soltanto la famiglia dell'agente, ma rappresenta, deve rappresentare un lutto per tutti coloro che hanno una coscienza democratica, per tutti coloro che credono nella democrazia e nella libertà. Insieme al cordoglio noi esprimiamo anche l'esecrazione e la condanna severa per l'efferato delitto.

La volontà di nuocere risultava evidente. Non trattavasi di una manifestazione politica nel senso più nobile della parola, bensì di una manifestazione teppistica. L'unica volontà era quella di distruggere, di colpire, l'unica volontà era quella di creare il fatto, il fattaccio, perchè ne conseguisse disordine, e per gettare il Paese nel turbamento e, possibilmente, nel caos. E tutto questo non è accettabile. Questo tipo di violenza, questa spirale sempre crescente di violenza teppistica, deve essere interrotta nel nostro Paese. Non siamo disponibili per accettare confronti quando si dice da qualche parte che la violenza non ha cartelli, la violenza non ha colori. La violenza, comunque espressa, ha sempre un solo colore; da qualunque parte venga, quel tipo di violenza è sempre fascista. Non si può paragonare una violenza delinquenziale di questo tipo con quegli atti, sia pure luttuosi, che in certi momenti della storia hanno dato il segno di un progresso sociale e di una conquista. Non è paragonabile il lancio di una bomba a mano, così come è avvenuto a Milano l'altro giorno, con l'atto che lì per lì può essere anche giudicato inconsulto ma che è frutto di passione da parte di un lavoratore in sciopero che, esasperato, può in certi momenti essere portato a un moto di ribellione, e che in

quel gesto sostanzia una ribellione più profonda e maturata in una vita di sofferenza sua e della categoria di cui egli in quel momento è espressione.

Qui c'è qualche cosa di degenerato che veramente ci ripugna anche epidermicamente. Non si può strumentalizzare dei giovani in questa maniera. Questo tipo di lotta deve assolutamente cessare e il governo democratico, se vuole essere degno di questo nome, deve avere il coraggio e deve trovare la determinazione necessaria per richiamarsi all'antifascismo da cui è nata la Repubblica Italiana e quindi agire in conseguenza.

Se il governo non ha questa capacità, se ne vada e lasci posto ad un altro governo che sappia trovare in se stesso la forza, la capacità per ispirarsi in questo modo.

Noi auspichiamo che la democrazia italiana trovi in se stessa la forza per reagire compostamente e civilmente, ma con chiara determinazione, contro ogni ritorno eversivo di marca fascista che tanto lutto ha dato al nostro Paese.

Ed è soprattutto ai giovani che bisogna indicare la strada della democrazia, che è la strada della libertà e del progresso. Il mondo dei giovani è turbato da forti tensioni. La stessa crescita materiale della popolazione crea dei problemi terribili per i giovani e forse il dialogo con le generazioni di oggi, quelle che hanno in mano le briglie, le leve del potere, è difficile da parte dei giovani stessi. A loro ci si deve rivolgere, non ritenendo che il dialogo sia poi tanto difficile, ai giovani ci si deve rivolgere soprattutto con l'esempio, e l'esempio deve venire anche da questo Consiglio regionale, dalle forze politiche e democratiche rappresentate, in uno sforzo comune di operosità i cui risultati tendano a sostanzarsi e si sostanzino in una reale avanzata civile e in un progresso sociale del popolo sardo.

Questo si deve realizzare in un clima di giustizia, di ritrovata solidarietà democratica, ma con spirito unitario, credendo effettivamente nei valori della democrazia, bandendo ogni facile demagogia, ma veramente ren-

dendosi attivi e responsabili, nell'interesse di chi qui si è venuti a rappresentare.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per esprimere a nome del Gruppo che rappresento e del partito al quale ho liberamente e responsabilmente aderito e nel quale milito, la esecrazione e lo sdegno per l'orrendo assassinio di Antonio Marino consumato a Milano giovedì 12 aprile scorso. Ho chiesto di parlare per esprimere la nostra condanna contro questo ennesimo episodio di violenza barbaro ed assurdo..

ROJCH (D.C.). E' facile, però! Troppo facile!

LIPPI (M.S.I.-D.N.).... che ancora una volta è costata la vita ad un giovane tutore dell'ordine colpevole solo di compiere il proprio dovere al servizio del Paese, in difesa dell'ordine, in difesa delle libere istituzioni dello Stato.

Prendo la parola per esprimere il nostro umano cordoglio, sincero, profondo, verso la madre, i fratelli, i parenti dell'ucciso, feriti mortalmente nei loro affetti più cari da un gesto criminale che nessuna persona civile può comprendere e giustificare.

Prendo infine la parola per elevare la mia protesta di uomo libero contro il linciaggio morale che da più parti politiche e dalla gran parte della stampa così detta di informazione si è scatenato contro il M.S.I. - Destra Nazionale, e per protestare contro la inumana, incivile, illiberale ed antidemocratica speculazione che viene messa in atto per colpire una forza politica impegnata allo spasimo non per rinnegare il passato ma per affidarlo alla Storia ed andare avanti nella realtà del Paese con le responsabilità del mandato affidatogli da 3 milioni di italiani, con la consapevolezza dei suoi doveri costituzionali, con la più scrupolosa coerenza agli impegni assunti il 7 maggio 1972 dinanzi al corpo elettorale. Impegni, onore-

vole Rojch, che si chiamano legalità, ordine, rispetto costituzionale.

ROJCH (D.C.). A parole!

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Onorevoli colleghi, ogni qual volta siamo stati chiamati ad esprimere giudizi su episodi di questo genere, quando siamo intervenuti su questi episodi di violenza che mortificano la nostra civiltà ed avviliscono la coscienza libera e democratica del nostro Paese additandoci al disprezzo di tutto il mondo civile, quando dolorosamente abbiamo elevato in quest'aula la nostra indignazione e la nostra protesta oltre che il nostro dolore contro gli assassini di Venturini, di Annarumma, di Calabresi e delle tante vittime del teppismo politico dilagante in Italia, non abbiamo mai trascurato di affermare che la violenza non ha nome e non ha colore, che la violenza non ha aggettivi, che la violenza è solo violenza e come tale va colpita, va esemplarmente punita, sia essa di destra, sia essa di sinistra, sia essa di centro.

L'azione del M.S.I. - Destra Nazionale in tutti questi anni è stata rivolta in questa direzione, senza riserve e con coraggio, iniziando l'opera di risanamento all'interno della sua organizzazione, dalla quale sono stati radiati senza incertezze tutti i gruppi estremisti e predisponendo tutte quelle misure atte ad evitare l'infiltrazione di elementi sobillatori e violenti. Ma non potendo limitarsi a queste iniziative di bonifica all'interno del Partito, il M.S.I. - Destra Nazionale è andato oltre, presentando da tempo una proposta di legge per la prevenzione e la repressione della violenza, proposta di legge che non è ancora arrivata ai due rami del Parlamento perchè, evidentemente, la strategia della tensione, così cara a certe componenti della politica italiana, proprio nella violenza trova la sua ispirazione finalizzata alla logica del potere.

I fatti di Milano si conoscono. Dopo le prime notizie di cronaca, cui hanno fatto immediato riscontro in Parlamento dichiarazioni frettolose, intrise di sciacallaggio incivile ed illiberale, teso non certo a dare chiarezza

all'episodio ma a speculare su un orrendo delitto per colpire una parte politica che fa paura per la forza di attrazione dimostrata in questi anni, dopo la prima valanga di notizie accuratamente studiate per travolgere il M.S.I. - Destra Nazionale con la indignazione e lo sdegno di tutta l'opinione pubblica, ha incominciato a far capolino un po' di luce. Le prime indagini, i primi fermi operati dalla polizia, hanno dimostrato e, sono certo, continueranno a dimostrare l'assoluta e totale estraneità del mio partito all'atto di barbarie del 12 aprile.

Ma hanno dimostrato di più. Hanno dimostrato, come presto apparirà sia dall'inchiesta che dagli atti processuali che seguiranno: 1) che i dirigenti del M.S.I. - Destra Nazionale di Milano, dopo la legittima protesta per il tardivo divieto del comizio programmato per le 18,30 del 12 aprile 1973 nella piazza Tricolore di Milano (non dimenticate che fino alle ore 13 dello stesso giorno il comizio era autorizzato), si sono adoperati in tutti i modi possibili per informare gli iscritti ed i simpatizzanti dell'annullamento della manifestazione e per evitare l'afflusso in città di dirigenti ed iscritti delle sezioni lombarde che avevano annunciato la loro partecipazione; 2) che il M.S.I. - Destra Nazionale non si è limitata a confermare la decisa, assoluta, irrinunciabile condanna alla violenza, da qualunque parte provenga, ma si è messo immediatamente a disposizione delle autorità per accertare le responsabilità dell'atto criminale e per individuare gli esecutori materiali; 3) che gli indiziati — uno dei quali reo confesso — non appartengono al M.S.I. - Destra Nazionale, ma ad organizzazioni extra-parlamentari che, in occasione del Congresso Nazionale del gennaio 1973 ed in tutti gli altri atti successivi del partito, sono state non solo sconfessate, ma denunciate come provocatorie e turbatrici della legalità costituzionale alla quale la Destra Nazionale non vuole e non intende rinunciare.

A questo punto, onorevoli colleghi, debbo aggiungere che i fatti di Milano hanno fatto esplodere episodi che sul piano politico hanno grande rilevanza e sono emblematici di un

« costume » che nulla ha da spartire con la democrazia cui dicono di ispirarsi gli uomini di Governo e le forze politiche che si stipano nel così detto "arco costituzionale".

Con la disinvoltura tipica dell'uomo irresponsabile, col cinismo deteriore dell'uomo di parte, ma soprattutto con l'atteggiamento calcolato di chi vuole strappare consensi per raggiungere a qualunque costo posizioni di preminenza e di potere, l'onorevole Rumor, dimentico del suo ruolo di tutore della verità e della legalità, sostituendosi agli organi inquirenti ed alla magistratura, ha bollato di criminalità tutto un partito politico con i suoi tre milioni di elettori e con i suoi 80 parlamentari, senza averne gli indizi, senza averne le prove, senza attendere che le autorità inquirenti e la magistratura dessero un volto ed un nome ai veri assassini ed ai mandanti degli assassini di Antonio Marino.

Questo è un fatto gravissimo, onorevoli colleghi, che coinvolge il diritto, la legalità, la Costituzione. Questo è un fatto di costume grave quanto il delitto consumato a Milano perchè può essere di incentivo all'odio, di lievito alla provocazione, la scintilla che scatena le passioni ed alimenta quella spirale di violenza che da anni sta straziando nello spirito e nelle carni l'Italia e che è costata la vita a due innocenti uccisi nel rogo della vendetta proletaria scatenatasi a Primavalle in Roma contro un dirigente del M.S.I. - Destra Nazionale.

In occasione del dibattito sull'assassinio del commissario Calabresi, io affermai che la responsabilità di quel delitto doveva ricercarsi in quelle forze politiche che in tutti questi anni hanno consentito che il dissenso si traducesse in odio, che la contestazione fosse un pretesto per l'aggressione allo Stato, che le manifestazioni ordinate e civili cedessero il passo all'assalto armato contro i poteri dello Stato, che l'aggressione fisica, il vilipendio e il linciaggio morale contro l'ordine costituito diventasse sistema, che si trasformassero le forze dell'ordine in una sputacchiera nazionale e che la lotta sociale si trasformasse in lotta di classe ed in violenza barbara ed incivile. Le stesse cose potrei aggiungere oggi. Ad uc-

cidere Antonio Marino, onorevoli colleghi, è stata una bomba a mano scagliata da un pazzo o da un criminale, di destra o di sinistra non importa; ad arrostitire nel rogo la famiglia Mattei è stata una latta di benzina versata ed incendiata da un altro criminale o da un altro pazzo, di destra o di sinistra non importa.

Ma vogliamo chiederci, onorevole Rojch, chi ha avvelenato la coscienza di questi assassini, chi ha armato le mani di questi sciagurati? Da molte parti interessate, e lei è fra queste, onorevole Rojch, si afferma che è la predicazione fascista del M.S.I. - Destra Nazionale responsabile del delitto di Milano, e si mente fingendo di ignorare una verità che è ben diversa. Vogliamo chiederci quale predicazione ha armato la mano dell'assassino di Venturini? Quale predicazione ha armato la mano degli assassini di Annarumma e di Calabresi? Quale predicazione ha ispirato le gesta di Feltrinelli, di Valpreda e dei tantissimi, i cui nomi e volti non si conoscono e forse non si conosceranno mai, che hanno insanguinato la storia italiana di questi anni? Quale predicazione ha armato la mano dell'assassino piromane di Primavalle? Quale predicazione ha sequestrato, percosso ed insultato il consigliere regionale di Bolzano del M.S.I. - Destra Nazionale? Ha sequestrato, percosso e legato ad un palo il sindacalista di destra a Torino, picchetta le università, devasta le scuole, fa saltare le sedi di partito, aggredisce le caserme ed assalta le forze dell'ordine?

Onorevoli colleghi, chi di voi non ha ancora capito che il fascismo, altro non è che un fantasma che viene proiettato sulle vicende italiane per offrire alibi, da una parte alle debolezze ed alle viltà del Governo e dall'altra parte alla violenza di sinistra finalizzata alla conquista del potere? Noi non siamo fascisti, non ci riconosciamo nel fascismo, ma non accettiamo che del fascismo ci si serva per giustificare le intraprendenze di sinistra e la pigrizia, la debolezza, l'impotenza e la viltà del Governo. Non siamo fascisti, non ci riconosciamo nel fascismo, ma non tolleriamo che col pretesto della lotta ad un fenomeno poli-

VI LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

17 APRILE 1973

tico inesistente, irripetibile e fuori dalla storia, si alimenti l'odio fra gli Italiani.

Le vittime di questa martellante predica-zione alla divisione ed all'odio sono i giovani, i nostri figli, che, smarriti e depredati dei più nobili valori spirituali, soccombono all'assalto delle passioni di parte, rimanendo poi coinvolti nella spirale della protesta, della contestazione indiscriminata e della violenza.

Il discorso delle responsabilità non può fermarsi alle accuse generiche e neppure alla identificazione ed alla punizione dei colpevoli di delitti come quelli di Milano e di Primavalle in Roma. Il discorso deve andare oltre.

Occorre individuare le cause di tanta ferocia e trovare i rimedi per restituire la pace ad un popolo che dopo 30 anni dalla caduta del fascismo non può essere tenuto ancora in un assurdo, incivile e delittuoso stato di guerra civile. Occorre fare ogni sforzo possibile perchè la madre di Antonio Marino non pianga per il massacro del figlio innocente ma anche perchè altra madre non abbia da piangere per il figlio in carcere, perchè riconosciuto assassino.

Occorre che ognuno assuma le proprie responsabilità: la famiglia, la scuola, il culto, gli imprenditori, i sindacati, la magistratura, la stampa, la RAI-TV, la classe politica, ma soprattutto il Governo debbono cogliere l'occasione di queste ultime sconcertanti tragedie per proporre al Paese un discorso nuovo, nel quale l'amore e non l'odio faccia da protagonista, ove la pacificazione sociale, l'armonia fra le classi, il confronto civile fra ideologie e problematiche diverse sia il tessuto connettivo che sostiene e cementa una società nuova, che vuole marciare con la storia, coerente con la realtà nazionale, europea e mondiale.

Non saranno gli atteggiamenti punitivi contro la Destra Nazionale, contrapposti al permissismo in senso opposto, che restituiranno l'equilibrio a questa Italia tormentata dalla debolezza dei governi e dall'audacia degli estremisti di ogni latitudine. Non sarà una politica di cedimenti e di rese senza condizione che ridarà fiducia agli italiani delusi e smarriti, e tanto meno sarà con la politica provoca-

toria e discriminatrice contro di noi che si potrà garantire la difesa delle istituzioni democratiche, la difesa della libertà.

Signori della D.C., questi sono i momenti fondamentali della strategia comunista per giungere al potere. Se è questo che volete, accomodatevi pure. Continuate con i vostri atteggiamenti sprezzanti contro di noi, continuate con le vostre arrendevolezza a sinistra, continuate a perseguitarci ed a provocarci come avete fatto fino ad oggi con la TV, con la RAI, con tutti i mezzi di informazione, continuate a sabotare le nostre manifestazioni, le nostre iniziative parlamentari. Noi non perderemo la calma, onorevole Rojch...

ROJCH (D.C.). Noi siamo contro gli attentati criminali.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Ma contro tutti gli attentati criminali, senza fare distinzione alcuna, come invece pare abbia fatto anche stasera il Presidente della Giunta, che ha ricordato il delitto di Milano, ignorando il delitto di Roma.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Il che è grave!

FRAU (M.S.I.-D.N.). Quello di Roma è rossiccio.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Noi non perderemo la calma, non ci faremo saltare i nervi, perchè 25 anni di opposizione ci hanno insegnato a soffrire ma ci hanno anche insegnato ad attendere, onorevole Rojch.

Onorevoli colleghi, la nostra milizia politica non è contaminata né da ambizioni personali né da mire di potere. Abbiamo una sola ambizione: quella di servire il paese, e servire non vuol dire uccidere, vuol dire obbedire.

Obbedire alle leggi della libertà, obbedire alle leggi della democrazia senza aggettivi e senza orpelli, obbedire a quella costituzione che ci ha consentito di rappresentare il popolo italiano alla Camera, al Senato, in questa e in tutte le altre assemblee nelle quali siamo presenti. La pacificazione e la concordia sono state

il segreto del nostro successo del 7 maggio e non permetteremo a nessuno di sciupare questa nostra conquista. Non lo abbiamo permesso ai nostalgici ed agli estremisti all'interno del nostro schieramento, non lo permetteremo agli estremisti che dall'esterno tentano di minarne la conquistata unità, non lo permetteremo a quanti sperano di servirsi del fanatismo irragionevole e barbaro di qualche irresponsabile, per additarci al disprezzo dell'opinione pubblica, provocando il dissenso là dove avevamo trovato consenso e fiducia.

Il nostro cordoglio, onorevoli colleghi, per le tragedie di Milano e di Roma, è profondo ed è sincero, perché scaturisce dalle nostre coscienze di uomini liberi ma soprattutto perché nasce dalla consapevolezza di aver fatto tutto il nostro dovere per la pacificazione degli animi e per la concordia di tutti gli Italiani.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pigliaru. Ne ha facoltà.

PIGLIARU (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in circostanze tristi come questa, non si riesce quasi mai a trovare le parole ed il tono adatti ad esprimere lo sdegno e la condanna, così come li sentiamo realmente all'interno delle nostre coscienze.

La violenza ed il terrore, la strage e l'assassinio, stanno ormai assumendo l'aspetto di fatti sempre più ricorrenti e tali da giustificare il crescente turbamento ed il crescente allarme diffusi in tutto il Paese. Di fronte a questa triste realtà, la pubblica opinione reclama a gran voce, e giustamente, che lo Stato democratico non si limiti a pur valide dichiarazioni di condanna o alla più o meno certa punizione degli esecutori materiali di certi episodi criminosi.

I cittadini onesti e le nostre famiglie chiedono qualcosa di più; chiedono che si adottino le misure necessarie per impedire il moltiplicarsi dei fanatici, dei violenti, colpendo non tanto gli esecutori materiali quanto gli istigatori ed i mandanti, impedendo loro di continuare ad operare nel torbido dei com-

plotti contro la pace e la serenità sociali e contro le istituzioni democratiche.

Non vi è alcun dubbio che certi episodi hanno più il sapore della delinquenza comune che l'aspetto di una lotta politica tra opposte tendenze, sia pure con l'esasperato fanatismo di cui sono cariche dette posizioni estremistiche. Ma anche di fronte a questa considerazione, gli episodi di Milano e di Roma, ultimi di una lunga catena, ci spaventano al sospetto, che sempre di meno riusciamo a contenere ed a nascondere, che si tratti di gravi sintomi di un disegno politico criminoso ben guidato, per gettare il Paese in un conflitto di piazza e per rovesciare le nostre istituzioni democratiche. Questa paura è crescente per gli episodi che si susseguono con determinazione brutale ed è per questo che ogni condanna morale e politica, che noi esprimiamo nei confronti delle esaltazioni estremistiche, non è più sufficiente verso un problema divenuto ormai così pesante e grave per l'intero Paese.

La condanna degli opposti estremisti va oggi più che mai puntualizzata, con doverosa e legittima distinzione e riflessione, sia per accertare da che parte sta il vero e consistente pericolo per la nostra pace sociale e per le nostre istituzioni, e sia per il rispetto che l'intero paese deve alla non lontana storia che ha ridato a tutti gli italiani le libertà democratiche ed alla umanità il diritto di vivere in una società più solidale, più civile e più serena. Per ciò dobbiamo chiederci innanzitutto a chi giova questa insana violenza nel nostro Paese. Tra le forze politiche che hanno lottato duramente per riconquistare la libertà, per abbattere la dittatura fascista e per dare all'Italia la costituzione repubblicana e democratica, quali possono oggi avere interesse a distruggere ciò che esse stesse hanno così faticosamente costruito?

La risposta mi pare scontata, ed è riassunta nella nostra storia degli ultimi 50 anni, nelle cose del nostro Paese, e mi è facile altresì affermare che tutte le forze politiche dell'arco costituzionale hanno lottato, lottano e lottano ancora, pur da differenti visuali politi-

co-ideali, per difendere, rafforzare ed allargare le nostre istituzioni democratiche. I gruppuscoli cosiddetti extra-parlamentari di sinistra, oggi sempre più isolati nel loro fanatico rivoluzionarismo, nel nostro quadro attuale di violenza, trovano sempre meno spazio e copertura politica. Ciò va detto per l'obiettività dovuta alla situazione di questo momento, senza però ignorare le responsabilità evidenti che hanno talune parti politiche di sinistra, per aver dato a questi gruppuscoli tante carte di credito e tanta copertura politica.

Fatte queste considerazioni e pur riaffermando che i violenti debbono essere puniti col rigore dovuto ed imparziale, senza distinzioni di colore o matrice politica, va detto che il vero pericolo per le nostre istituzioni democratiche si riscontra nella crescente organizzazione della destra neo-fascista. La tensione che queste «squadre nere» stanno portando nel paese non deve trovare scappatoie di nessun genere e tanto meno possiamo più oltre accettare garbate e sofferte dichiarazioni di dirigenti del M.S.I. nel disgiungere ogni loro responsabilità dalle bombe di S. Babila o da altri simili tristi fatti.

Allorché un capo, il capo di un partito, presente nelle nostre libere assemblee popolari, esorta i suoi militanti allo scontro fisico, e fino a che sono consentite esortazioni e fanatismi alla Ciccio Franco, consentendo l'accumulazione di 3 milioni di voti pescando nel torbido della protesta di piazza, allorché si continua a sottovalutare queste cose, il pericolo del risorgere del fascismo non è più un pericolo, ma diventa una grave e triste realtà.

E questa realtà dell'incitamento allo scontro fisico o del «Boia chi molla» non deve trovare nessun tipo di alibi, neppure nella nostra pur ferma e giusta condanna di ogni tipo di estremismo o di lotta politica violenta. Questa risorgente violenza neofascista va combattuta, messa in condizioni di non riproporre al paese tristi episodi di dolore e di vergogna dell'oscuro ventennio, il cui ricordo ci sgomenta per la triste somiglianza con gli episodi che stanno accadendo in Italia da qualche anno a questa parte.

Con questi brevi ma fermi convincimenti il nostro Gruppo politico esprime la condanna più severa per i fatti di criminalità politica di Milano e di Roma, unendosi al cordoglio del paese per la morte violenta delle vittime innocenti.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo socialista esprime il proprio sdegno e la propria condanna per gli episodi di violenza che si sono verificati in questi ultimi giorni e, in particolar modo, per l'assassinio del giovane Marino. Esprime la sua solidarietà con i familiari della vittima, ma io credo che noi non possiamo soffermarci ad esprimere condanna e solidarietà o sentimento di pietà umana. Questo è il meno che noi possiamo fare.

E' certamente motivo di perplessità per tutti noi il constatare il ripetersi di tanti episodi di violenza, che rendono così incerta e tormentata la vita politica italiana in quest'ultimo periodo, e può essere motivo di perplessità il fatto che tanti giovani oggi si lascino attrarre da questo mito della violenza e credano in prospettive di sovversioni e di rigenerazioni che dalla violenza potrebbero venire. Ma non basta tutto questo. Se noi pensassimo che alla radice di questa violenza vi siano dei giovani fanatici, esaltati, appartenenti all'estrema destra o all'estrema sinistra, tutto questo sarebbe già motivo di perplessità per tutti noi, perché dovremmo chiederci le ragioni per le quali tanti giovani abbiano perduto la fiducia nella democrazia, nello sviluppo, nelle prospettive della stessa.

Il fatto è che questi episodi rivelano chiaramente che noi non ci troviamo soltanto di fronte alle vicende e alle attività di giovani esaltati facinorosi, cosa che costituirebbe comunque motivo di perplessità e ci dovrebbe indurre a severe condanne, anche perché la violenza in tutti i casi è da condannare; non si tratta di politica, si tratta puramente di delinquenza. Ma il fatto più grave è che die-

tro l'attività di questi giovani c'è un disegno politico ben chiaro. Se si trattasse soltanto delle iniziative, delle attività criminose di questo o quel giovane, di questo o quel gruppo di giovani, si tratterebbe indubbiamente di episodi gravi, ma non sarebbe questo che potrebbe turbare seriamente la nostra fiducia nelle possibilità future di sviluppo della democrazia.

Il fatto è che dietro questi episodi noi cogliamo un disegno politico, una strategia, direi una mente direttiva. Per risalire a questa mente direttiva, ai responsabili di questo disegno, io credo che non dobbiamo fare un grande sforzo. Chi conosce la storia dell'avvento del fascismo in Italia o dell'avvento del nazismo in Germania, chi conosce le vicende che hanno preceduto l'avvento delle varie dittature in Grecia o nei paesi del Sud America, sa che i tentativi di eversione sono stati preceduti da una strategia della tensione. Il fatto grave non è rappresentato soltanto da questo o da quell'episodio di violenza che si ripetono continuamente. Per quanto ciò sia grave, io credo che non di questo soltanto noi oggi dobbiamo preoccuparci. Quello che il Paese si attende da noi non sono soltanto parole di condanna, di pietà, di solidarietà, ma è soprattutto un giudizio politico, che ci aiuti a superare le difficoltà in cui oggi la democrazia italiana si dibatte.

Ebbene, noi dobbiamo denunciare, chiaramente, decisamente, l'esistenza di questo disegno politico, che noi cerchiamo non soltanto nella mente di questo o quel dirigente di un dato gruppo politico, di un partito come il M.S.I. le cui responsabilità sono comunque chiare anche perché abbastanza documentate. Io vorrei dire al collega Lippi Serra che la dichiarazione della necessità di uno scontro fisico ha una sua eloquenza ed è abbondantemente documentata. La violenza davanti alla scuola, le lettere inviate agli studenti, ai professori, hanno, avevano una firma ben chiara. D'altra parte, anche per quanto riguarda l'ultimo episodio, noi abbiamo visto le fotografie di un corteo vietato che si muoveva e che aveva alla sua testa gli esponenti di un dato

gruppo, i quali sapevano benissimo che quel corteo, quella manifestazione vietata, condotta oltre un certo limite, avrebbe dato origine ad episodi di violenza. E lo stesso protagonista di questa violenza, il giovane che è stato arrestato, ha reso delle dichiarazioni che sono di una evidenza palmare. Io credo che anche queste responsabilità siano evidenti.

Ma al di là di queste responsabilità, se vogliamo ricercare invece le responsabilità di quella strategia, io credo che dobbiamo andare anche oltre le centrali di un partito come il M.S.I. Io credo che si possa veramente parlare anche in Italia di una specie di «governo ombra», che si muove al di là anche del governo in carica, di questa specie di «governo ombra» che assicura protezioni nei vari corpi dello Stato, perché tutta questa violenza è resa possibile dalle complicità, dalle connivenze che certe forze eversive possono avere all'interno dello Stato. Si è detto, ed io credo con fondamento, che anche dietro questi episodi di violenza, come dietro gli episodi gravissimi di spionaggio telefonico, si muovono determinate forze, determinati gruppi sociali, servizi segreti anche di paesi stranieri, che rivelano l'esistenza di una strategia che minaccia le istituzioni democratiche. Ecco di che cosa noi ci preoccupiamo.

Al di là dei singoli episodi di violenza che si ripetono con sempre maggiore frequenza, noi vediamo che questa violenza è strumentalizzata da forze che hanno dentro lo Stato e fuori dallo Stato un fondamento solido, e che sono le stesse forze, è bene ricordarlo, che hanno rappresentato una minaccia per la libertà del popolo italiano nel passato, che rappresentavano la matrice del fascismo ieri, che sono la matrice del fascismo oggi e che noi, appunto perché ne vogliamo individuare tutta la complessità nella società italiana, ci rifiutiamo di identificare unicamente con un gruppo politico, anche se questo gruppo politico si muove interamente nella strategia di queste forze, che guidano, ed alla quale si richiamano tutti gli episodi di violenza.

Ebbene, io credo che il problema che noi ci dobbiamo porre è di riuscire a creare con-

dizioni politiche diverse, affinché questa strategia non possa avere ulteriori sviluppi positivi. Dette condizioni politiche, io credo che noi dobbiamo realizzarle in un diverso quadro politico. Ecco perché sosteniamo che è necessaria in Italia una svolta politica. E' necessario che questo Governo se ne vada, questo Governo che è nato rivendicando a sé la funzione di una stabilizzazione delle istituzioni democratiche, di un ristabilimento dell'ordine, della sicurezza, della fiducia, e che oggi ha portato il Paese non solo alla crisi economica che si rivela sempre più grave, ma ha creato nel Paese uno stato di tensione che tende ad aggravarsi ogni giorno di più.

Ecco perché la risposta che noi dobbiamo dare non può consistere soltanto in atteggiamenti di condanna o nell'esprimere solidarietà alle vittime, ma deve contenere una indicazione politica perché in Italia si ricrei un diverso quadro politico, perché l'Italia sia governata da forze che siano autenticamente antifasciste e applichino in pieno la costituzione repubblicana, che è una costituzione antifascista che deve eliminare alle radici la possibilità che questi episodi si possano ripetere nel Paese.

Questo è quanto noi chiediamo, perché condanniamo sì la violenza in tutte le sue manifestazioni, però diamo anche oggi ad essa il significato che diamo, e ne riconosciamo il carattere di pericolosità che le deriva, soprattutto, dal fatto che forse dei potenti oggi la strumentalizzano per proprie finalità. Ebbene diamo il nostro contributo, e credo che questo sia il significato della presa di posizione del Consiglio regionale, affinché in Italia si ricrei un diverso ordine politico, si ricrei un ordine politico che renda impossibile la prosecuzione della catena di violenze che tormenta la vita politica italiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, prendo la parola per esprimere a nome della D.C. il profondo cordoglio alle fa-

miglie delle vittime di Roma e di Milano insieme alla nostra solidarietà umana e cristiana, come pure la più vigorosa condanna morale e politica per la teppaglia criminale, e i suoi padroni, che con inumana freddezza ha concepito il piano criminoso, la serie di violenze, il clima di sbandamento e di tragedia.

Non possiamo non osservare che, oggi più che mai, l'estremismo di destra rivela profonda povertà di contenuti politico-ideologici e cerca di sopperire a ciò con la violenza, gli attentati, il terrorismo e, diffondendo l'allarmismo, la paura, il disorientamento dei cittadini, mira a scardinare le istituzioni democratiche e a preparare il terreno all'avvento di un regime autoritario. Ci troviamo in una spirale di violenza di cui non si possono prevedere gli ulteriori svolgimenti, ma che rischia di far precipitare il Paese nel disordine e nel panico. Lo Stato democratico deve riprendere il sopravvento e la guida. L'atroce assassinio dell'agente Marino, rientra in un preciso piano eversivo del neofascismo, e non servono le imbarazzate teorizzazioni dell'onorevole Lippi, in quanto alla manifestazione di Milano a capo del corteo erano esponenti nazionali del M.S.I., come il senatore Ciccio Franco ed altri.

Si è aggiunto all'assassinio criminale di Milano un altro terribile crimine, quello di Roma ad opera di gruppi dalla configurazione politica incerta e confusa. Rimane tuttavia tra i due fatti, tra quello di Milano e quello di Roma, un giudizio politico diverso. E nella sincronia delle due vicende, sia pure di disegno politico opposto, non possiamo scartare *a priori* l'ipotesi che se gli esecutori sono teppaglia criminale, i mandanti potrebbero essere gli stessi, gente senza scrupoli, senza patria, senza ideologia, interessata solo ad alimentare il disordine, la paura, il panico, per invocare il superamento dello Stato nato dalla resistenza e dimostrare che il sistema democratico non è capace di assicurare l'ordine e la legalità. In particolare queste ultime vicende sono servite a smascherare un preciso disegno eversivo.

In aula, tempo fa, citai un discorso significativo del Segretario politico della D.C., onorevole Forlani, dove denunciava pubblicamente l'esistenza di fatti e di piani eversivi da parte della destra nazionale e parlava con precisi atti di accusa contro i gruppi della destra.

LIPPI (M.S.I.-D.N.). Anche di sinistra.

ROJCH (D.C.). Non è che noi abbiamo combutte o cedimenti o tenerezza verso i gruppuscoli della sinistra, dobbiamo però dire, egregio collega, che oggi i gruppuscoli della sinistra sono isolati dalle forze parlamentari dell'arco costituzionale, dai liberali ai comunisti, perché bisogna distinguere anche tra le varie forze e dire che, in sostanza, non si possono accomunare e assimilare le varie forze l'una all'altra. Diciamo che questo disegno perpetrato dal neo fascismo del movimento sociale tende a distruggere lo Stato democratico con una strategia della tensione con la quale, mentre si tendeva ad allarmare la società ed in particolare le classi medie, ci si presentava sotto l'aspetto di un falso perbenismo chiedendo lo stato d'ordine; questa è la linea politica dell'onorevole Almirante.

Ma non basta fare il discorso che ha fatto l'onorevole Lippi, cui sotto certi aspetti non possiamo dire niente. Non è quello il discorso del M.S.I., non rappresenta la linea politica che oggi la Destra Nazionale cerca di portare avanti. Perché non basta oggi, dopo le confessioni sulle responsabilità del M.S.I., rinnegare Vittorio Loi e rinnegare Nico Azzi. Non basta dichiararlo a parole, quando esistono precise responsabilità e stretti rapporti tra i parlamentari del M.S.I. e i manganellatori, quando esistono precise dichiarazioni dell'onorevole Almirante, quando egli stesso invita allo scontro fisico o quando si fa sul piano ideologico l'apologia dello Stato totalitario. Ora iniziano a distinguersi più chiaramente, io credo, dopo questi tristi fatti, i contorni di un disegno fascista che ha avuto i suoi momenti fondamentali nella strage di Piazza Fontana. Anche questo la D.C. ha condannato e portato in quest'aula, ricordando la strage di Piazza

Fontana, le sommosse e le barricate di Reggio, gli attentati ai treni (ultimo quello sulla Genova-Roma), sino a giungere al palese attacco organizzato contro le forze dell'ordine, contro quelle stesse forze che il M.S.I., con atteggiamenti e discorsi mistificatori, cerca di difendere con un falso perbenismo alla TV e in tutte le piazze d'Italia.

Occorre, il momento è difficile, che lo Stato democratico si difenda, e lo devono difendere senza debolezze le forze costituzionali e le forze politiche democratiche. Occorre però anche scoprire fino in fondo l'intero disegno eversivo smascherando non solo e non tanto qualche fanatico criminale, quanto i loro allevatori, i finanziatori, i sostenitori, i complici, i mandanti, gli ispiratori. E' una storia cui non crede nessuno quella di ridurre certi episodi al caso di paranoia di qualche singolo individuo; esiste invece un disegno preordinato che noi abbiamo individuato e che oggi si sta manifestando nella sua tragica e crudele realtà. Occorre indagare sino in fondo dappertutto, lo deve fare la magistratura, ma lo devono fare anche le forze politiche perché il momento non è molto facile, forse anzi è uno dei più drammatici e dei più tormentati degli ultimi 20 anni, e forse, sotto certi aspetti, è più difficile ancora sul piano del clima psicologico esterno, del 1960.

Occorre indagare in ogni ambiente sociale, in ogni ambiente economico, politico, militare e burocratico, fino a trovare i veri responsabili, coloro che magari dall'alto della loro rispettabilità, della loro ricchezza, del loro potere, tramano nell'ombra, perché è proprio nella macchina dello stato che probabilmente oggi allignano o possono allignare i sostenitori di questo disegno restauratore. Occorre soprattutto e prima di tutto snidare costoro e spezzare all'origine questo disegno.

Il pericolo è reale, in questo momento, e mentre in altri recenti periodi della vita italiana la responsabilità era forse da attribuirsi ai gruppuscoli dell'estrema sinistra, nell'odierno contesto vi è una concordanza di analisi, di prove, vi è una verifica di fatti concreti, dove la responsabilità è invece sol-

tanto da una certa parte politica e i responsabili oggi vi sono ed hanno nome e cognome.

Per fare questo, per scardinare e per trovare le trame di questo disegno, è necessario mobilitare tutte le forze politiche e tutte le forze sociali. E' necessario rinnovare tra tutte queste forze il patto costituzionale dal quale è scaturita la nostra democrazia repubblicana, e non soltanto con le annuali celebrazioni, ma nella pratica, nella prassi quotidiana e politica. Occorre continuare lo spirito della resistenza nella difesa dello stato democratico, emarginando e battendo il fascismo e quella criminalità pseudo-politica che alligna in ogni ambiente.

Per raggiungere tali obiettivi è necessario che vi sia una politica di riforme — la casa, i trasporti, la sanità — e soprattutto che le forze politiche pongano al centro della loro azione il problema meridionale. Non possiamo infatti, non ricordare in questa sede che è proprio nel Meridione, cioè nella disperazione e nella miseria di un sottoproletariato confuso e sbandato, che il neofascismo ha trovato in questi ultimi anni nuovi spazi e nuova linfa. Il problema meridionale appare perciò, oggi più che mai, problema nazionale dalla cui soluzione dipende quindi non solo lo sviluppo economico della nazione ma anche la sua stabilità democratica.

Noi auspichiamo pertanto che su questi temi si riapra non tanto in Consiglio regionale (in Consiglio regionale saranno, al centro del nostro dibattito, i problemi della Sardegna, della sua difesa e del suo sviluppo), ma soprattutto nel Parlamento italiano, un franco e costruttivo dibattito fra le forze politiche e popolari, affinché, al di là delle differenziazioni di ciascuna di esse si richiamino ai principi della resistenza e della costituzione per difendere e assicurare maggiore libertà, democrazia e giustizia sociale. La manifestazione del 25 aprile, a Cagliari, può dare una testimonianza di incontro unitario.

E infine, consentitemi, sia pure ai margini di questo discorso, ma anche in sintonia e nella stessa logica di ricordare che la violenza e la tensione sociale sia pure in forme

diverse, continua a colpire la nostra Isola. Mentre noi oggi parliamo, in pieno secolo XX, un lavoratore della terra, un nostro concittadino, Matteo Lostia, è in mano ai banditi, sottratto all'affetto dei suoi cari, sottratto al consorzio civile, con lo Stato impotente e la stessa società sarda ancora una volta sbigottita e ancora una volta scossa nella sua coscienza civile. Alla famiglia la nostra solidarietà e all'interessato l'augurio perché questa triste vicenda si concluda bene, e perché in Sardegna questa triste, incivile piaga, questo triste fenomeno, abbia a finire.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

FRANCESCONI, *Segretario*:

Ordine del giorno Rojch - Melis Antonio - Birardi - Raggio - Catte - Fadda - Corona - Pigliaru - Tufani - Zucca sull'adesione del Consiglio regionale alla manifestazione antifascista del 25 aprile:

«Il Consiglio regionale, a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale concernenti i recenti gravi fatti di Milano e di Roma, delibera di dare la sua adesione e il suo patrocinio alla manifestazione indetta unitariamente alle forze democratiche per il 25 aprile, anniversario della liberazione dell'Italia dal nazifascismo». (1)

Ordine del giorno Anedda - Lippi - Frau - Chessa sull'assassinio di Milano e sul delitto di Roma:

«Il Consiglio regionale, sgomento per l'ondata di violenza teppistica e criminale che ha sconvolto l'Italia; esprime la piena solidarietà ed il cordoglio dei sardi alle forze dell'ordine il cui sangue ha ancora una volta bagnato le strade d'Italia e si unisce al dolore della famiglia Mattei innocente vittima dell'esecrabile terrorismo politico; denuncia alla coscienza civile dei sardi e degli italiani, al di sopra di ogni barriera di parte, i crimini or-

rendi di preta marca sovversiva; auspica che questa spaventosa ed inaudita dimostrazione della carica di odio che minaccia tutta la Nazione valga ad unire e pacificare tutti gli italiani per respingere la violenza, i suoi alleati, i suoi complici». (2)

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno hanno facoltà di illustrarli.

ROJCH (D.C.). L'ordine del giorno numero 1 si intende illustrato.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). L'ordine del giorno numero 2 si intende illustrato.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta approva l'ordine del giorno numero 1.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno Rojch, Melis Antonio e più. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno Anedda, Lippi, Frau e Chessa. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non l'approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nella zona del Sulcis-Iglesiente-Guspinese.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca «Dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale sui problemi della utilizzazione del carbone Sulcis e sugli interventi delle partecipazioni statali nelle zone del Sulcis - Iglesiente - Guspinese».

L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di parlare.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo nuovamente a discutere in quest'aula sui problemi del Sulcis-Iglesiente-Guspinese, in un momento certamente delicato dell'economia nazionale. Ma l'odierno dibattito è attuale proprio perché la situazione generale potrebbe indurre il Governo nazionale, se non a cancellare, certamente a rinviare ancora gli impegni assunti dopo una lunga battaglia, e sia perché siamo convinti che dal ristagno economico si esce attuando i programmi e sciogliendo i nodi che costituiscono una delle cause prime dell'appesantirsi del sistema produttivo italiano.

Il problema del Sulcis è uno di questi nodi, drammatico e improcrastinabile, come abbiamo sempre sostenuto, ed è un problema nazionale non solo per l'ampiezza dei riflessi occupativi ma perché investe un settore produttivo nazionale, con scarsa lungimiranza e molta superficialità, abbandonato a un gioco di pura e contingente convenienza economica e soltanto dopo molte lotte di tutte le forze politiche e sindacali dell'isola riportato alla attenzione ed alla rimeditazione degli organi di governo.

Non siamo certamente riuniti qui per ricordarci reciprocamente i termini e le fasi di una battaglia, ma vogliamo sottolineare che in poco meno di tre anni il problema del bacino minerario è stato discusso a livello dei due presidenti del Consiglio in carica, Colombo e Andreotti, dei Ministri alle partecipazioni statali Piccoli e Ferrari Aggradi, dei Ministri all'industria Gava e Ferri, del Ministro del lavoro Donat-Cattin e che anche in sede di riunioni collegiali, da tutti si è dato atto della corretta impostazione del problema, basato essenzialmente su questi punti: — necessità di considerare il problema minerario nel contesto di una politica nazionale degli approvvigionamenti; — necessità conseguente, per un lato, di accertare seriamente e definitivamente la reale consistenza e validità dei giacimenti minerari sardi in atto e, per un altro lato, di promuovere un vasto programma di ricerche in tutto il territorio nell'isola;

— necessità di ristrutturare il settore attraverso l'unificazione di tutta l'attività estrattiva e la unitarietà dei due momenti estrattivo e di utilizzazione esistenti; — necessità di mantenere i livelli occupativi e di verticalizzare ulteriormente i processi produttivi, realizzando iniziative atte ad offrire nuovi posti di lavoro in una zona che ne ha perso in questo dopoguerra circa 20 mila; — necessità di inserire la Regione nel disegno generale di intervento, riconoscendo ad essa una funzione primaria nell'avvenire di una zona in fase di critica degradazione.

Ci sono stati, in direzione di accoglimento di questa impostazione, comunicati, dichiarazioni, lettere ufficiali. Ricorderete il comunicato del 14 aprile 1971 della Presidenza del Consiglio e l'altro, appena successivo, dei Ministri del lavoro e delle partecipazioni statali, nei quali, a seguito di due giornate di incontri, si affermava « l'impegno del Governo a individuare e avviare a soluzione i problemi dello sviluppo industriale delle zone minerarie dell'Iglesiente e del Guspinese con l'integrale mantenimento del livello dell'occupazione » e altresì « l'impegno del Governo a predisporre nel tempo necessario un programma nazionale per il settore minerario, corredato con l'organica scelta di una politica di approvvigionamenti. In questo ambito si vorrà collocare — (è detto nei comunicati) — con spirito di reciproca collaborazione, la politica mineraria che alla Regione sarda compete attuare ».

Ricorderete inoltre le lettere inviate dal Ministro Piccoli che, oltre alle affermazioni riportate, dava il via alla creazione della Sogersa per la ricerca e la ristrutturazione, in una logica di verticalizzazione del settore estrattivo, in particolare del piombo-zinco, presenti l'AMMI, la Montedison e l'Ente Minerario Sardo, e prevedeva l'impegno di dare immediato avvio « alla realizzazione di un complesso di iniziative », quasi tutte legate al programma di valorizzazione dei prodotti minerari, più comunemente definito come « pacchetto Piccoli ».

Infine, ricorderete le risultanze dell'incontro con il Ministro Piccoli nell'aprile dello scorso anno, nel corso del quale l'EGAM assunse l'impegno per l'inquadramento dell'AMMI nell'EGAM e la concentrazione immediata della Piombo-Zincifera sarda e della Rimisa nella Sogersa, nonché la partenza « immediata » del programma di investimenti AMMI-EGAM compresi nel « pacchetto Piccoli ».

In breve, sembrerebbe che tra il 1971 e 1972 siano state accolte le impostazioni che in tutti questi anni il Consiglio regionale, la Giunta, i sindacati, hanno dato per far uscire il bacino minerario dalla lenta ma inesorabile decadenza cui era avviato. Ma, diciamo, ciò è avvenuto solo formalmente, poiché alla resa dei conti non c'è dubbio che, col passare del tempo, la constatazione che dobbiamo fare è che ben pochi passi avanti sono stati fatti su un piano di concretezza. Due anni orsono, quando ci riunimmo a Roma al Ministero delle partecipazioni statali, ci sembrava che per il Sulcis si aprissero nuove prospettive e certamente valutavamo che dagli incontri fosse saltata fuori una volontà politica decisa ad affrontare i problemi con risolutezza e comunque comprensiva dell'urgenza con i quali i problemi stessi si ponevano. Oggi si conferma in noi la convinzione che ogni battaglia, anche quelle sacrosante, si debbano affrontare consci che dall'altra parte sta uno Stato lontano e dimentico, nel quale i problemi sono attutiti e perciò snaturati nella loro essenza, ed abbandonati ad una logica burocratica che non coglie più la importanza della puntuale realizzazione dei propositi.

Se guardiamo con attenzione cronologica ai vari impegni assunti in questi due ultimi anni, è estremamente facile constatare lo slittamento dei tempi preventivati, quando non anche l'arenarsi degli impegni stessi.

E' il caso del progetto speciale, del cosiddetto « pacchetto Piccoli »: nel gennaio del '71 lo stesso Ministro affermava che era possibile « dare immediato avvio alla realizzazione di un complesso di investimenti per 3.500 posti di lavoro ». A distanza di quindici mesi lo stesso Ministro, nel dare notizia di talune modi-

fiche interne al «pacchetto», affermava nuovamente in un incontro con la Regione «la partenza immediata del programma di investimenti». A distanza di un anno ancora, non soltanto le iniziative non sono partite, ma si apprende che una di esse, quella dell'ENI per duemila posti di lavoro, non verrà realizzata e che si sta cercando di sostituirla con altra iniziativa, non ancora identificata.

Sempre nella riunione dell'aprile del '72, il Presidente dell'EGAM, esponendo i programmi dell'Ente, confermati dal Ministro, affermava l'impegno generale nel settore piombo-zincifero anche attraverso l'inquadramento dell'AMMI nell'EGAM e la concentrazione immediata della Piombo-zincifera sarda e della Rimisa nella Sogersa. Ma ad oggi, a più di un anno di distanza, la concentrazione nella Sogersa non è avvenuta, per cui, come vedremo, la verticalizzazione del settore, attraverso l'inserimento dell'AMMI nell'EGAM, avviene in un'unica direzione, poiché non ne usufruiscono né la Rimisa né la Piombo-Zincifera, cioè le società regionali.

Il programma di ricerche, per altro aspetto, considerato essenziale ai fini della soluzione del problema minerario e per tanto alla base dei motivi che portarono alla nascita della Sogersa, non ha avuto sostanzialmente inizio per il mancato finanziamento della Società, e soltanto nella recente Conferenza Mineraria di Cagliari si è affermato il proposito di affidarne la realizzazione al Ministero dell'industria, attraverso un finanziamento di legge *in fieri*.

Ma c'è di più: a fronte e come conseguenza dello slittamento generale dei programmi, è stato necessario intensificare gli sforzi e affrontare duri contrasti per evitare la diminuzione delle fonti e dei livelli occupativi e salvaguardare la Regione dai tentativi di addossare ad essa il maggiore sforzo finanziario del mantenimento in vita delle miniere.

Come è noto il Consiglio di amministrazione dell'ENEL decideva alla fine del '71 di chiudere le miniere di carbone, decisione che, se anche più volte rinviata, appare contrastante col discorso più volte affermato di non

abbandonare un comparto produttivo senza avere prima definito il programma nazionale degli approvvigionamenti e delle riserve e senza aver valutato la convenienza della trasformazione energetica e chimica del carbone.

Recentemente la Società Baroid, in conseguenza di una asserita difficoltà di gestione, ha licenziato 18 operai, creando a S. Antioco pesanti reazioni e contribuendo ad allarmare le popolazioni della zona, mentre con estrema fatica stiamo ancora oggi cercando di dare occupazione ad alcune centinaia di operai corsisti che da alcuni anni aspettano la realizzazione di nuovi impianti.

Ma l'aspetto singolare della situazione è dato dal fatto che l'Ente Minerario Sardo, creato per l'attuazione di una politica regionale tendente al coordinamento delle produzioni e alla trasformazione dei minerali, in un ampio contesto di verticalizzazione, è nell'attuale situazione costretto al ruolo di ufficiale pagatore delle perdite del settore estrattivo. La Piombo-Zincifera e la Rimisa hanno una perdita di esercizio di oltre un miliardo l'anno, mentre la perdita di esercizio per la quota di partecipazione alla Sogersa è di tre miliardi. Altra perdita per un miliardo e mezzo annuo è da prevedere se l'AMMI non ritirerà la disdetta del contratto di acquisto dei prodotti della Piombo-Zincifera e della Rimisa. Se, come poi è stato deciso, la Montedison nelle prossime settimane si ritirerà dalla Sogersa, nuovi problemi finanziari si porranno all'Ente Minerario, soprattutto poi se vorremo essere presenti nelle annunciate iniziative di trasformazione, così come è auspicabile per il prestigio politico della Regione.

Allo stato attuale delle cose, è bene lo si sappia, la Regione è impegnata in misura maggiore rispetto ad ogni altro a sorreggere l'attività estrattiva nel bacino minerario, nonostante che il problema del Sulcis non appartenga, come abbiamo sempre affermato, alla sola Sardegna, ma sia un problema nazionale al quale lo Stato deve dare soluzione.

Ci troviamo nell'attuale situazione perché abbiamo creduto nei patti sottoscritti: allorché si costituì la Sogersa, la nostra partecipa-

zione apparve logica e necessaria, ma era chiaro, e fu sancito nell'articolo 5 del verbale di accordo, che alla vita della società si sarebbe provveduto oltre che con la sottoscrizione del capitale sociale da parte dei soci, con un «congruo contributo a carico del bilancio dello Stato».

I patti, in sostanza, non sono stati rispettati, così come non è stato rispettato l'impegno della concentrazione nella Sogersa della Piombo-Zincifera e della Rimisa, per cui appare non priva di validità la tesi secondo la quale tutta l'operazione Sogersa sia stata ideata per scaricare la Montedison di un onere troppo gravoso, caricandolo il più possibile sulle larghe spalle della Regione.

Noi non ci rifiutiamo e noi non ci rifiuteremo di fare sacrifici per l'avvenire del Sulcis, siamo pronti ad assumerci le responsabilità finanziarie che fossero necessarie, ma vogliamo che sacrifici e responsabilità abbiano reali e positivi risultati. Lo Stato deve partecipare alla vita della Sogersa in misura pari alle responsabilità che su di esso gravano nel problema del bacino carbonifero; deve attuarsi al più presto l'assorbimento della Piombo-Zincifera e della Rimisa; l'Ente Minerario deve essere presente nelle attività di trasformazione. Queste sono le premesse senza le quali la partecipazione della Regione alla società diventa inutile e senza alcun significato politico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello scorso mese di dicembre, come è noto, ci incontrammo, Regione, rappresentanti delle popolazioni del Sulcis, sindacati, col presidente del Consiglio dei Ministri per esaminare insieme i problemi del Sulcis, quello estrattivo in generale e quello del carbone in particolare, quello della attuazione del così detto «pacchetto Piccoli». Sono note le risultanze dell'incontro: sospensione della decisione di chiusura delle miniere carbonifere e rinvio dei problemi dell'attività estrattiva e dell'utilizzazione del carbone alla Conferenza Mineraria, riaffermazione della validità del «pacchetto Piccoli» e intesa tra Regione e Partecipazioni

Statali per incontri attuativi sul progetto e sui problemi minerari in genere.

Come è a voi tutti noto, non è sembrato che la Conferenza Mineraria abbia aggiunto gran che a quanto da tempo conosciuto, anche se è apparso un certo orientamento positivo del Ministro dell'Industria a porsi su un piano di valorizzazione del carbone. Per quanto riguarda il progetto Piccoli sono avvenuti alcuni incontri presso le Partecipazioni Statali: i programmi sono stati nuovamente ribaditi dai rappresentanti del Governo e degli Enti pubblici, anche se l'iniziativa dell'ENI non è stata ancora sostituita.

Gli impegni in sostanza non accennano ancora a porsi su un piano realizzativo e sempre più si ingenera in noi la fondata convinzione che dalla situazione nella quale ci troviamo non sia possibile uscire attraverso un tipo di azione quale è quella svolta sino ad oggi.

E' ormai stabilito senza possibilità di equivoci che si esce dalle assicurazioni formali soltanto contrapponendo al potere centrale il potere autonomistico, cioè attraverso l'iniziativa locale che pretende, quando è suo diritto, il rispetto degli impegni. La contestazione concepita come rapporto dialettico basato sulla bontà delle tesi e la giustezza e puntualità delle richieste, non è in grado oggi, e per l'imponenza del problema che abbiamo davanti e per le remore che si stanno presentando, di affrontare e di portare a buon fine una battaglia di sopravvivenza per tutto il Sulcis ed in particolare per le miniere di carbone, ormai nel giudizio di troppi da condannare alla chiusura.

Il modo della Regione di essere guida della Sardegna si realizza con un'azione decisa, che chiami a raccolta non solo le popolazioni interessate ma tutte le popolazioni, sindacati, le forze vive e popolari dell'Isola, in una battaglia che non sarà, né deve essere, eversiva ma che deve servirsi di tutte quelle armi che la Costituzione Repubblicana consente.

Andremo all'incontro col Presidente del Consiglio, che abbiamo già richiesto e solle-

citato, con questa decisione e ancora una volta richiederemo l'assolvimento degli impegni nei tempi ristretti che la situazione richiede. Se ciò non avverrà, non credo sia possibile percorrere altra strada, se non quella dello sforzo massiccio ed autonomo delle prese di posizione democratiche in una mobilitazione che ci veda tutti concordi e decisi. Sulla salvaguardia delle miniere di carbone, sulla salvaguardia di tutte le miniere, sull'industrializzazione del Sulcis, deve iniziare un momento decisivo per l'avvenire dell'Isola.

PRESIDENTE. Il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta avrà luogo domani mattina alle ore 11.

Se nessuno si oppone, viene inserito all'ordine del giorno per la discussione immediata il disegno di legge n. 229.

Discussione e approvazione del disegno di legge: «Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 5 della legge regionale 30 luglio 1970, n. 6, concernente il trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello Stato giuridico del personale stesso». (229)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Interpretazione autentica del quarto comma dell'articolo 5 della legge regionale 30 luglio 1970, n. 6, concernente il trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso». (229)

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (Indip.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta ha presentato questo disegno di legge, riguardante l'interpretazione autentica di una norma sul trattamento economico del personale, in quanto la Corte dei Conti si è rifiutata di registrare i decreti che sancivano gli aumenti degli stipendi in base all'aumento del costo della vita verificatosi tra il 1971 e il 1972 con riferimento ai dati dell'ISTAT.

Di che si tratta, in realtà? L'ISTAT, richiamato da una legge regionale, attraverso un complesso meccanismo accerta anno per anno l'aumento percentuale del costo della vita. Sennonché, e veniamo al nostro caso, mentre l'ISTAT aveva ricavato questo aumento percentuale con riferimento a un anno determinato (mi pare sia il 1970), la legge regionale prevedeva invece che l'aumento fosse il risultato della differenza, non percentuale, ma aritmetica, tra il dato ISTAT dell'anno precedente e l'anno in cui si sarebbe dovuto verificare questo aumento. La Corte dei Conti ha bloccato il provvedimento in quanto la dizione della legge non era sufficientemente chiara e ha richiesto che l'aumento fosse espresso in percentuale, così come risultava dal dato ISTAT e non come intendeva applicarlo la Giunta regionale.

In realtà, non c'è dubbio che sul piano sostanziale la Corte dei Conti abbia ragione, in quanto, applicando la legge regionale col sistema adottato dalla Giunta, in concreto si falsifica il dato dell'ISTAT, con un aumento in percentuale che, mediamente, è dell'uno-uno e mezzo per cento in più del dato dell'Istituto di Statistica. Sennonché la Corte dei Conti, anche da me interpellata, perché ritenevo che ne facesse una questione di principio, ha affermato che ad essa non interessava l'applicazione pura e semplice del dato Istat, ma piuttosto che la legge regionale affermasse chiaramente che cosa volesse dire.

Il disegno di legge che abbiamo in discussione fissa una volta per tutte il fatto che l'aumento del costo della vita non è in percentuale, com'è il dato ISTAT, ma è la risultante della differenza aritmetica tra i dati dell'Istat da un anno all'altro, dalla quale risulta, ripeto, un aumento superiore all'uno-uno e mezzo per cento rispetto a quello che sarebbe il dato reale voluto dall'ISTAT. Io voterò contro questo disegno di legge, perché ritengo che il Consiglio regionale bene farebbe, quando richiama un dato dell'ISTAT, cioè di un organo statale, ad applicare quel dato così com'è, qualunque sia il giudizio da dare sul meccanismo in base al quale viene accertato

l'aumento del costo della vita, che può darsi sia anche un metodo assolutamente insufficiente.

Per questo motivo io voterò contro. Ma la Corte dei Conti non fa una questione di principio, anche se avrebbe potuto, perché, quando qualunque legge di qualunque organo richiama un dato ufficiale, essa deve mantenerlo così com'è, non può falsificarlo, né adattarlo ai suoi bisogni.

Una volta accertato questo, io ho rinunciato a presentare una relazione scritta e a condurre quindi una battaglia adeguata in Consiglio regionale, accettando pur votando contro, ripeto che la Giunta discuta questo disegno di legge e che, se la maggioranza sarà d'accordo, venga approvato.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Dovrei ora dare la parola al relatore, ma poiché è assente ci rimettiamo alla relazione scritta.

Per esprimere il parere della Giunta sul disegno di legge ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore Mario Melis.

MELIS MARIO (P.S.d'A.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. La Giunta raccomanda l'accoglimento del disegno di legge ritenendo che il sistema proposto in esso sia quello tecnicamente più corretto per una esatta interpretazione della volontà del legislatore regionale, già consacrata nella legge del 30 luglio 1970, n. 6.

Le osservazioni, giustamente richiamate dal collega onorevole Zucca, circa il diverso apprezzamento della Corte dei Conti, riflettono un punto di vista apprezzabile, ma peraltro non condividibile dalla Giunta, epper tanto la stessa insiste per l'accoglimento del disegno di legge, così come formulato, per la «interpretazione autentica» del precedente testo legislativo.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 1

La percentuale di variazione di cui al 4° comma dell'articolo 5 della legge regionale 30 luglio 1970, n. 6, deve intendersi pari alla differenza tra gli indici del costo della vita del mese di dicembre di ciascun anno e quelli del mese di dicembre dell'anno precedente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

FRANCESCONI, Segretario:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore il giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge n. 229: «Interpretazione autentica del quarto comma dell'art. 5 della legge regionale 30 luglio 1970, n. 6, concernente il trattamento economico del personale dipendente dall'Amministrazione regionale e norme modificative ed integrative dello stato giuridico del personale stesso».

VI LEGISLATURA

CCLX SEDUTA

17 APRILE 1973

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	40
votanti	39
maggioranza	20
favorevoli	32
contrari	7
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Atzeni - Birardi - Campus - Catta - Chessa - Del Rio - Fadda - Francesconi - Frau - Ghinami - Giagu - Gianoglio - Granese - Isola - Lai - Lippi - Maddalon - Masia - Medde - Melis

Antonio - Melis G. Battista (P.C.I.) - Melis Mario - Milia - Monni - Montis - Nuvoli - Orrù - Pedroni - Pigliaru - Puddu - Puggioni - Raggio - Rojch - Sassu - Spina - Tufani - Usai - Zucca.

Si sono astenuti: Presidente Contu).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 20 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1974